

Giuseppe Giacosa

GIUSEPPE GIACOSA 1847 - 1906

Giuseppe Giacosa nacque a Colletterto Parella – oggi Colletterto Giacosa – il 21 ottobre 1847 dove i Giacosa si erano trasferiti dalle Langhe già dalla metà del Settecento. Dall'originaria Roccavignale, approdano nel Canavese con Pietrino, fattore nel Castello di Strambinello. Da lui discende Giuseppe e quindi Pietro Dalmazzo, notaio e possidente che, all'inizio del sec. XIX, acquista la “*casa che riesce con una facciata sopra la strada provinciale*” nel comune di Colletterto Parella (oggi Colletterto Giacosa).

L'edificio è a quel tempo una cascina, che al piano terra accoglie una modesta abitazione rustica e al superiore un semplice solaio; “*in compenso, allora come adesso, doviziosa di viste, favorevole agli estri*”.

Fotografia: la famiglia Realis nel 1858



L'immobile perviene in successione a **Guido**, il padre di Giuseppe che era dapprima magistrato e poi avvocato, mentre la madre, Paolina Realis, apparteneva a una antica famiglia di Ivrea.

Nacquero in seguito la sorella Nina, Teresa e Amalia e il fratello Piero, minore di sei anni.

Giuseppe, o **Pin**, come era chiamato dai famigliari e dagli amici, studiò a Ivrea, poi a Brescia e Modena, spostandosi in base ai trasferimenti del padre che allora ricopriva la carica di magistrato.

Immagine: Giuseppe Giacosa a 9 anni

Quando nel 1866 il padre aprì uno studio di avvocatura la famiglia si trasferisce a Torino e Giuseppe si iscrisse alla Facoltà di Legge dell'Università di Torino, laureandosi quindi nel 1868, iniziando il praticantato presso lo studio del padre.

Si interessò fin dai tempi della scuola di poesia e teatro, passione a cui si dedicò con maggiore dedizione che alla carriera di avvocato, frequentando con assiduità i salotti torinesi.

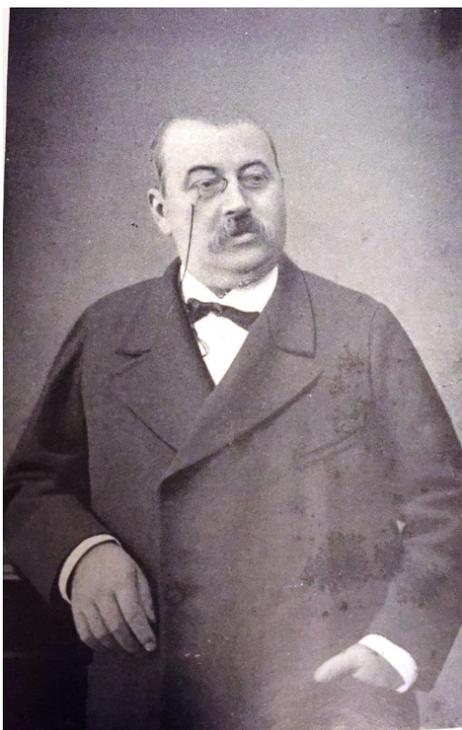


AVVOCATO O COMMEDIOGRAFO?

Questa l'ha raccontata **Renato Simoni**, nel suo volume *Gli assenti*. In tribunale, a Ivrea, si discuteva una causa a proposito di un cavallo. Il proprietario di questo si chiamava Fernando Poggio e il suo avvocato era Giuseppe Giacosa, il quale stava poco attento al dibattito, che il cliente lo fissava stupefatto. A un certo punto i loro occhi si incontrarono e l'avvocato, come se obbedisse ad un richiamo della realtà senza riuscire a sottrarsi a chi sa quali fantasie, si trovò a balbettare tra sé e sé un verso martelliano, diventando poi celeberrimo: "*Che hai, Poggio Fernando? Mi guardi e non favelli?*".

Il trasognato, futuro prossimo autore di **Una partita a scacchi** ("*Che hai Poggio Fernando? Mi guardi e non favelli?*") andava di tempo in tempo alla Cancelleria della Corte d'Appello a studiare i processi e a prendervi note destinate per le arringhe paterne; ma gli accadde spesso di scrivere le note in versi martelliani, che voltava in prosa, prima di consegnarle.

Fotografia: l'avvocato Guido Giacosa



Una volta, per fatale dimenticanza, consegnò addirittura la deposizione di un teste, in causa d'assassinio, in versi.

Giacosa padre, nel corso dell'arringa, prendeva a leggere la nota.

Gli pareva, sì, d'avvertire una certa cadenza, ma non ne veniva subito in chiaro, e dovette impegnarsi, nel seguito della lettura, a sconnettere i versi, perché i giurati, avvertendo la forma poetica, non si credessero presi in giro e pronunciarono contro di lui il verdetto.

Questa l'ha raccontata Giuseppe Giacosa medesimo, il quale ha anche raccontato che, a casa, suo padre ne rideva con lui, ma finiva col dirgli che il meglio fosse fare una cosa sola: o l'avvocato o il poeta.

C'era a Torino in questi anni un cenacolo letterario, anzi una società, la "**Dante Alighieri**" di cui **Pin** entrerà a far parte giusto quando, dal quinto piano di una scuola sopra il Caffè del Cambio, trovava più ampia sede nell'anfiteatro di chimica di via Po.

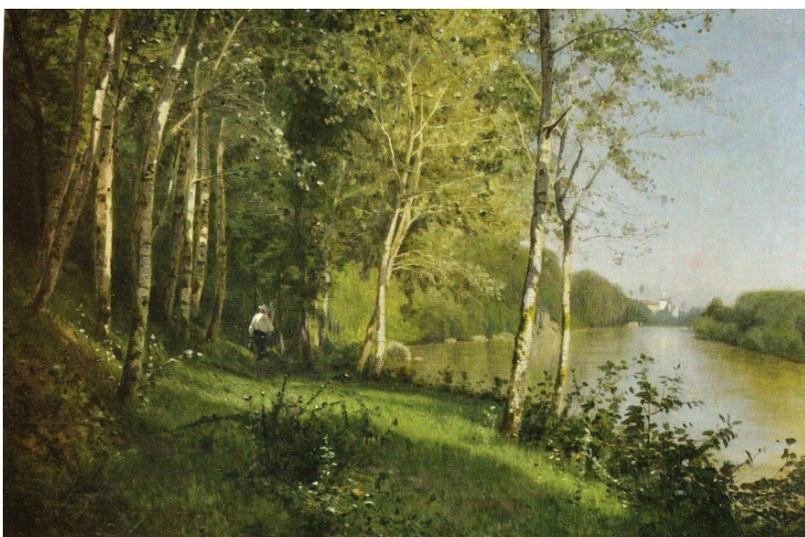
La sua natura cordiale lo portò ad affiatarsi rapidamente con **Giovanni Camerana**, **Roberto Sacchetti** e con il gruppo lombardo degli Scapigliati composto da **Emilio Praga** e **Arrigo Boito** che si affacciavano alla vita dell'arte.

Se un elemento di distrazione dall'avvocatura poteva continuare a essere la "Dante Alighieri", un'altra forza centripeta diventava via via, per Pin, il **movimento pittorico piemontese** di questi anni. I creatori del movimento dovevano la loro intesa all'essersi prima incontrati a Ginevra, alla scuola del **Calame**, il celeberrimo pittore paesaggista svizzero.

Parecchi esponenti del movimento erano costituiti alla così detta **scuola di Rivara**, la quale non era in verità una scuola, quanto un luogo di ritrovo di pittori paesaggistici di varia formazione, attivo dal 1860 per circa vent'anni.

Rivara Canavese è a un paio d'ore di cammino da Colletterto Parella, e Giacosa, benché non fosse pittore, nel 1869 era già in rapporti con la brigata.

Quadro del pittore Ernesto Rayper



"L'anno scorso, a Rivara" scriveva Giacosa nel periodico *L'Arte in Italia*, in un articolo sull'Esposizione di Belle Arti di Torino del 1870 *"entrai un giorno in un teatrino... Su poche tavole che volevano essere un palcoscenico passeggiavano tre o quattro giovani figure.*

Uno era Ernesto Rayper di Genova, un arista coi fiocchi, vale a

dire l'autore della Campagna mesta; uno dei più bei paesaggi ch'io conosca".

Rayper fu l'indiscusso caposcuola nel rinnovamento della pittura italiana del paesaggio, nella seconda metà del XIX secolo. Fondatore della **Scuola grigia ligure**, frequentatore dei **Macchiaioli toscani**, tra cui **Telemaco Signorini**, del quale godette ammirazione. Eminente incisore, i suoi lavori sono stati di esempio anche per **Giovanni Fattori**. Le sue opere sono conservate alla **Galleria d'Arte Moderna di Genova, Torino e Firenze**.

Il pittore ligure fu ospite di **Casa Giacosa**: ne apprezzò i luoghi ed in particolare le **Rocche** che emergono, come scogliere, nel pieno centro abitato di Colletterto, sino ad estendersi sino al Monte Mezzano, al confine con Lorzanzè. Ancora oggi le Rocche restano lo stesso luogo immutato di straordinaria bellezza: ambiente naturale unico e fuori dal tempo, dove, in un bosco, è possibile camminare tra le **rocce emergenti dei Verrous Glaciali**, parte dell'**Anfiteatro Morenico di Ivrea**.

Il fratello Piero, anch'esso appassionato di pittura, era presente alla visita di Ernesto Rayper, come scrive **Giuseppe** al padre. Pertanto è ipotizzabile che il giovane Piero, accompagnando il già affermato pittore in queste gite, condividesse la stessa entusiastica passione per le Rocche, più volte ritratte, in alcuni quadri realizzati dal giovane Piero Giacosa.

Quadro di Piero Giacosa – Parella 1883
(Le Rocche)



“Rayper, che condussi ieri alle Rocche, è letteralmente entusiasta del paese, che dice che quello delle Rocche sarà il suo quartier generale... Non so come avvenga, ma la Giuditta, avvezza a guardar sempre un po' di mal occhio i forestieri, usa con espansione e gli mostra cortesissima al punto che fu ella a insistere perché alloggiasse qui”.

Per la medesima scuola era passato, immergendosi fino ai capelli, **Alfredo D'Andrade**, da Lisbona, dove era nato nel 1839. Venuto a Genova dove il padre, grande negoziante di tabacchi, zucchero e riso, l'aveva mandato perché s'impraticasse di commercio, egli aveva infilato invece la strada dell'arte.

Non tutti i pittori di questa scuola erano esclusivamente paesaggisti. L'astigiano **Federico Pastoris**, per esempio, era figurista. C'era l'arguto caricaturista del Pasquino, **Casimiro Teja**; **Vittorio Avondo**, di Torino.

Dire di Avondo significava dire di **Antonio Fontanesi**, estraneo alla scuola di Rivara, ma che rappresenta il più grande paesista italiano, prima di **Seganini**, il maggiore esponente del movimento pittorico piemontese d'allora.

In questo suo affacciarsi, da critico, al movimento pittorico piemontese, Giacosa aveva come compagno **Camerana**, collaboratore attivissimo all'Arte d'Italia.

Per altro, il fratello di Giuseppe, Piero, che si stava preparando a studiare Medicina all'Università di Torino, era diventato scolaro privato di **Fontanesi**.

Se Pin era aperto a tutti i venti dello spirito pur che si trattasse d'arte, Piero lo era, si trattasse di scienza o d'arte e dipingere o disegnare gli restava tra le passioni di primo piano.

Pin risponde ad una lettera del fratello **Piero**:

“Come puoi facilmente capire il tuo bel progetto d’avermi per parecchi giorni in Valgrisanche, è assolutamente inattuabile. Il papà è continuamente in moto... a me dunque rimane l’obbligo di tenere aperto lo studio e di farla da portinaio, modestissimo ufficio, ma importante e quasi necessario. Ti ringrazio tuttavia della buona idea e della affettuosa espressione “Ho bisogno d’aver Pin con me”.

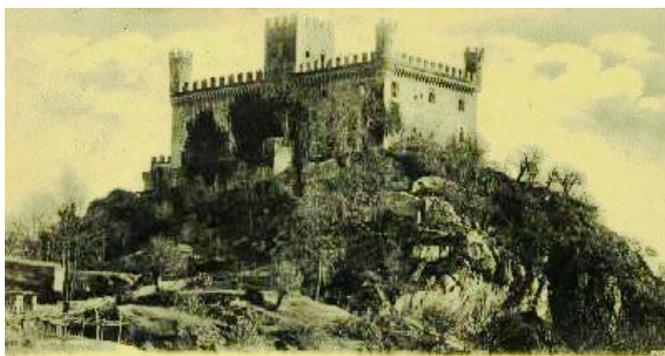
“Tu sai che ci verrei volentieri e ci troveremmo all’unisono nell’ammirare e nel commentare quei felici paesi. Io ci penso le tante volte e ti vengo compagno nelle tue gite e mi fabbrico un paesaggio a modo mio, mezzo reminiscenze di alte vallate... e mezzo immaginazione, vale a dire realtà abbellita e amplificata; e quel paesaggio mi pare di vedermelo sotto’occhi, e noi che lo contempliamo insieme... parliamo di mille cose, e tu raccogli fiori e io raccolgo idee e sensazioni... già noi due ci completiamo, l’hai detto più volte anche tu.

“Tu però puoi star da solo... per cui il tuo sognare si risolve poi soventi in un’idea, acquistata, mentre invece il mio non fa che vaporare come una bolla di sapone... Nelle tue lettere tu sei poeta, tu capisci e racconti la natura precisamente come la sento io, e mi pare che se fossimo insieme, potremmo scrivere delle memorie interessanti...”.

Bertolotti che soggiornò a Rivara nel 1873-74 dà altri particolari: *“Il valente pittore Cav. Pittara, cominciò a venire in villeggiatura a Rivara e il borgo diventò famoso nel mondo artistico. Vari suoi amici vennero a trovarlo a Rivara, e tirando profitto delle loro gite, presero vedute sul luogo. Ricordo le visite frequenti di Michele Lessona, di **Giuseppe e Piero Giacosa**, degli scultori **Tabacchi e Guglierero**, del poeta **Camerana**, dei pittori **Viotti, Mosso e Morgari, Ferri, Bertea, Avondo e Fontanesi**. Ricordo pure la simpatica figura di **Casimiro Teja**, l’indimenticabile umorista del **Pasquino**”.*

Tali interessi e intense amicizie proseguiranno anche terminata l’esperienza della Scuola di Rivara evolvendosi in ulteriori e significative esperienze.

Stampa del Castello di Montalto Dora



specialissimamente con **D’Andrade**, assistiamo all’avvento dell’archeologia medioevale.

Una riforma, strettamente connessa col movimento pittorico, in nome dei diritti del vero contro il convenzionalismo.

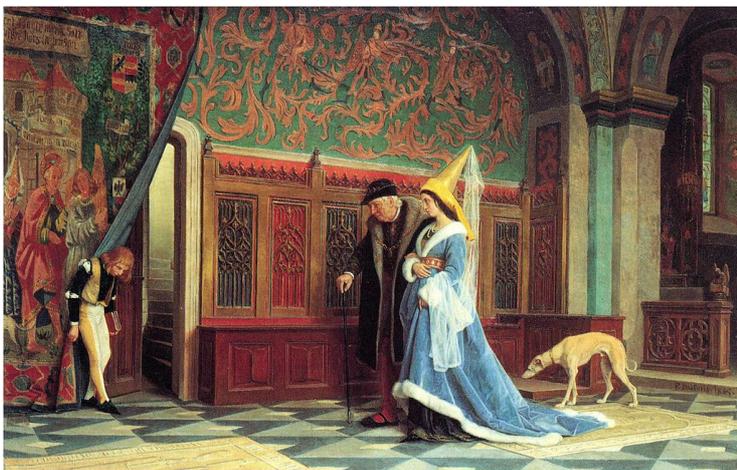
Di liriche Giuseppe aveva riempito fogli per tutto il periodo degli studi ginnasiali, liceali, universitari e dopo la laurea aveva tentato la scrittura teatrale cimentandosi, tra il 1870 /71, in tre prime prove scritte (*Al pianoforte – Chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel che lascia, non sa quel che trova e Una partita a scacchi*).

Tra il 1865/68 D'Andrade visitava per la prima volta la **rocca di Verrès** e il **maniero di Issogne** e sarà nel 1872 che Avondo acquisterà il castello di Issogne intraprendendo il restauro. Questo è il teatro dell'età eroica del rinascimento medioevale piemontese.

Giuseppe Giacosa entra nell'orbita di questo rinascimento, e in quella della poesia del paesaggio, una volta in relazione col gruppo di Rivara. Vi entrava con *Una partita a scacchi*, la cui suggestione è tutta nel sentimento del paesaggio e del gusto, carico di nostalgia, dell'evocazione medioevale.

Raffaello Barbiera, nell'*Illustrazione Italiana* del 15 marzo 1891, scrive che Giacosa, insinuatosi una mattina in una cella sotterranea del maniero di Issogne, la quale per più secoli era servita da prigione, vi trovava scalfito su una pietra, a una parete, una Y. Poiché Yolanda ricorreva frequentemente nella famiglia cui il maniero era appartenuto, da quella iniziale si sarebbe formato, nella fantasia di Giacosa, il fantasma dell'eroina di *Una partita a scacchi*.

Quadro I signori di Challant di Pastoris



Una Partita a scacchi fu dedicata a **Federico Pastoris**. E, più tardi con questa letterina dedicatoria, datata da Torino nel dicembre del 1875, **Giuseppe Giacosa** scriveva:

*“Al conte Federico Pastoris, pittore.
“Nessuno meglio di te, e pochi come me, intendono e amano la poesia grave delle cose passate. Il tuo quadro I signori di Challant, fa riscontro alla mia Partita a scacchi così,*

che io mi compiaccio di chiamare Renato il tuo canuto castellano e Iolanda la sua bella e pietosa figliola.

“Se anche non ti fosse già dedicato da tanto tempo, e se anche non fossimo legati da un'amicizia fraterna che mi è tanto cara, non sarebbe questa una ragione sufficiente per intitolarti il mio lavoro? “

Federico Pastoris aveva realizzato il quadro *I signori di Challant* che era stato esposto a Torino nel 1865 e, alle cui figure faceva da sfondo uno studio d'interno del maniero di Issogne.

L'opera è conservata alla **Civica Galleria d'Arte Moderna GAM di Torino**.

BATTAGLIE DI PALCOSCENICO

Ritratto giovanile di Giuseppe Giacosa



Furono questi primi lavori *Al pianoforte – Chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel che lascia, non sa quel che trova* e *Una partita a scacchi* a persuadere il padre, che il destino del figlio potesse essere la poesia.

Fatt'è che, un anno dopo, agli inizi del 1872 *Pin* otteneva da suo padre il permesso di starsene alcuni mesi in solitudine creatrice a Collettero Parella, nella casa di campagna paterna dove era nato e dove erano stati continui i ritorni.

In questo periodo di esperimento, durato sei mesi, *Pin* compose due proverbi drammatici, *A can che lecca cenere, non gli fidar farina* e *Non dir quattro se non l'hai nel sacco* e gran parte del primo lavoro di ampio respiro, la commedia in prosa *La gente di spirito*.

Dopo i sei mesi a Collettero Parella, Giuseppe tornava svogliatamente nello studio paterno. Ma prima che l'anno finisse iniziava al *Gerbibo di Torino* la carriera teatrale con due successi (*A can che lecca cenere, non gli fidar farina* e con una nuova commedia *Storia vecchia*) e agli inizi dell'anno seguente pubblicò un nuovo successo dal titolo *Scene e Commedie*. Dopo d'allora non si incontrerà nei documenti biografici di *Pin* notizia dell'avvocato Giuseppe Giacosa.

Da La Rocca e il Borgo Medioevali eretti in Torino dalla sezione storia dell'arte / La figura e l'opera di Alfredo D'Andrade di Francesco Carandini.

“Nella primavera del 1882 il pittore Federico Pastoris, membro della Sezione Storia dell'Arte creata in seno alla Commissione d'Arte dal Comitato esecutivo per l'Esposizione Generale Italiana da tenersi in Torino nel 1884, scrisse all'amico D'Andrade delle intenzioni tuttora vaghe e indeterminate della Sezione stessa, la quale riluttava dal fare la solita mostra di cimeli pregevoli o curiosi, ed aspirava invece a dirigere i propri sforzi ad uno speciale intento d'utilità pratica, per modo che ne derivassero al visitatore nozioni determinate e precise intorno ad uno o più periodi della Storia dell'Arte”.

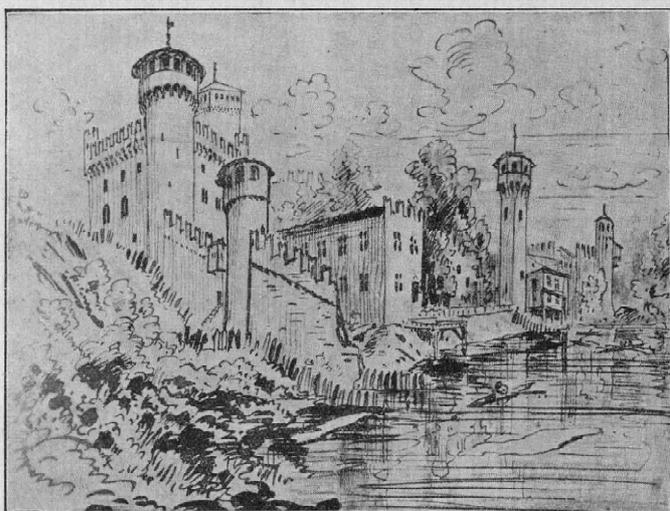
E veniamo ora alla parte avuta dal D'Andrade nell' ideare ed erigere la **Rocca e il Borgo medioevali di Torino.**

*“D'Andrade venne a Torino, e la sera dell' 8 maggio 1882, pranzando al Restaurant della Meridiana che s'apriva allora nell'angolo formato dai due rami della Galleria Natta (ove è ora un cinematografo), ritrovo abituale degli spiriti più colti che Torino contasse in quel tempo, De Amicis, Giacosa, Camerana, D' Ovidio, Teja, Arnulfi , buttò giù a lapis su due dei soliti suoi foglietti di carta quadrettata gli schizzi che ho avuto la fortuna di trovare fra i tesori delle sue cartelle conservate nell'ampio e basso suo studio del **Castello di Pavone.***

“Dei due schizzi rapidamente e schematicamente toccati a lapis con quella consueta sua bravura prospettica... ci offre la prima visione, ancora crepuscolare... l' idea già si vede determinata con maggior precisione e ci offre, in elevazione ed in pianta, quell'insieme che perfezionato più tardi, variato e completato, in seguito allo sviluppo dell' idea e alla sicura notizia delle fabbriche da riprodurre, finì per concretarsi nella realtà che dura tutt'ora.

“Ma l'idea madre è già lì in quei pochi tocchi, e nei concetti fondamentali che l'ispirarono non sarà più variata; avremo cioè un villaggio chiuso nella sua cerchia di mura, con una porta forte di difesa, colla sua chiesa e le sue botteghe, sovrastato da una Rocca con dongione o mastio, alla quale si accederà per una straducola in salita e che conterrà un cortile, una sala baronale, una camera da letto ed una cucina.

**Schizzo della Rocca e del Borgo di Torino disegnato da D'Andrade
(Posseduto dal Prof. Piero Giacosa)**



Schizzo della Rocca e del Borgo disegnato dal D'Andrade poco dopo i precedenti.
(Posseduto dal Prof. Piero Giacosa).

*“Un altro schizzo, senza firma però e senza data, ma indubbiamente autentico e che ritengo posteriore... è posseduto dal **Prof. Piero Giacosa**, alla cui cortesia debbo d'averlo potuto qui riprodurre.*

“È una veduta d'insieme della Rocca e del Borgo visti dal Po.

“Da quei primi rudimentali inizi sino all' ultimazione totale, l'idea del D'Andrade si venne svolgendo con

sempre più lucida visione e più perfetta coscienza...”.

“In una lettera del 21 maggio 1909 egli mi scriveva (D’Andrade a Carandini) che suo scopo era stato di formare una raccolta di esempi costruttivi e decorativi. Così portici travati e voltati, così finestre ogivali e rettangolari a croce, così tetti sporgenti rinforzati a più maniere di mensoloni, « così gallerie in legname su modiglioni... così camini di molte foggie di comignoli, così terre cotte decorative rossastre e verniciate, così il ponte levatoio a due barre...”.

*“Ogni cosa in questo insieme è un particolare vero, e uniti formano una raccolta di esempi tolti dai monumenti più noti ed anche dai meno conosciuti del Piemonte, un 'inventario di tutti i dettagli che volli inclusi nel Villaggio e nel Castello, un dizionario del genere di quello che **Viollet-Le-Duc** aveva compilato per l'Arte francese del Medioevo.*

*“Accolte e fissate le nuove direttive, la **Sezione Storia dell'Arte** fu pervasa da un grande ed appassionato fervore d'attività. Nel lavoro di propaganda del programma di **Alfredo D' Andrade** ideatore ed anima dell'impresa, **Giuseppe Giacosa** aveva gagliardi alleati fra i quali spiccavano **Federico Pastoris, Vittorio Avondo, Casimiro Teja, Edoardo Calandra e Pietro Vayra.***

“Le discussioni erano vivacissime e sempre vi predominavano l'anima e la parola, calde entrambe, di Giuseppe Giacosa, sostenitore di ogni più audace partito che tendesse a ottenere fedeltà di riproduzione, di carattere, di colore locale e d'ambiente. Il sentimento della fedeltà archeologica che oggi il pubblico apprezza ed esige anche, e forse più che altrove, sul palcoscenico, era 41 anni or sono, da noi almeno, ancora alquanto ingenuo e bonaccione...”.

*“La visione onesta e sincera di ciò che era stato in realtà il Medioevo, in Piemonte specialmente, coi freddi e ignudi cameroni poveri di decorazione, colle camerette semioscure... col tipo di vita intuito solo dagli eletti che avevano , diremo così, scoperto, frugato e amato **Issogne, Fenis, Verrès** e i più grigi e remoti villaggi della Valle d'Aosta, la visione esatta, dico, di tutto ciò era ancora patrimonio di pochi, e farla balenare, e renderla bene accetta e simpatica, non era fatica indifferente.*



Fotografia: Avondo, Pastoris, D’Andrade e Teja

*“**D’Andrade, Avondo, Pastoris, Pittara, Teja, Giuseppe e Piero Giacosa** avevano, da anni, percorso insieme, d'estate e talvolta anche d'inverno, la Valle d'Aosta e il Canavese ; insieme avevano abitato Issogne... gli uni disegnando, dipingendo, restaurando, gli altri fantasticando e accumulando materiale d' impressione, d'ispirazione e di coltura artistica e storica, tutti con un profondo sentimento, direi anzi esaltamento d'amore e di poesia.*

“D’Andrade, basso, tarchiato, nero di capelli e di barba, colorito in viso, lanciava le idee con quel suo italiano pronunciato in accento fra il genovese e il piemontese; Pastoris elegante e signorile, coll’occhio grigio e freddo, biascicando le S nella grande bocca sarcastica, attaccava con fermezza le questioni... l’ambiente si riscaldava e Giuseppe Giacosa, seduto in quella larga posa che Troubetzkoi ha reso così bene nel suo bozzetto, entrava in lizza, bonario, caldo, colorito e convincente.

“Teja, irrequieto, tutto movimento e foga, occupato sempre ad accennare, col pollice arrovesciato, la linea sinuosa d’una modellatura ideale, il Cav. Vayra, sereno e preciso assertore d’inconfutabili verità storiche... Avondo, piccolo, tacito e lento... forte della sicura competenza che gli veniva dalla passione dell’antico lungamente e nobilmente esercitata, dalla spirituale e materiale Signoria d’Issogne arca e palladio di quel cenacolo d’artisti, e dall’essere stato il primo in Italia ad attuare l’idea d’un restauro condotto con scrupoloso rispetto dell’antico, con criterio d’archeologo e con sentimento d’artista.

“Da quell’ardore di discussione, l’opera non fece che avvantaggiarsi e, nel luminoso giorno dell’inaugurazione, tutti i componenti la Sezione, raccolsero dall’approvazione e dall’ammirazione universali il premio delle fatiche durate. La Rocca e il Borgo divennero in breve il clou dell’Esposizione”.

Nel novembre del 1877 Giuseppe Giacosa aveva spostato la cugina in quarto grado **Maria Bertola**, e si stabilisce con lei per qualche tempo a Colletterto Parella. Le nozze avevano luogo a Castellamonte cinque giorni dopo il successo della prima del *Fratello d’armi* a Milano.

Fotografia: Casa Giacosa

Pochi mesi dopo dell’anno successivo, alla sola età di cinquantatre anni, muore il padre. In una nota di Giacosa si legge:

“Ora la famiglia è tutta a Parella, mia moglie incinta di cinque mesi, mi consola col suo amore, e con la promessa di un bambino, che sarà la consolazione di tutta la casa. Io, che fui sempre spensierato, sento ora i doveri che m’incombono... A questo fine sarò coadiuvato dal mio buon Piero, il quale più studioso d’ingegno più svegliato che io non sia, ha davanti a sé una splendida carriera...”.

Pin continuava a costituire il centro ideale anche dell’altra famiglia. Di questi affetti sono documento lettere innumerevoli, strabocchevoli, alla madre, al fratello **Piero**, alle sorelle **Nina**, **Teresa**, **Amalia**, alle figliole che vivono nella casa di Colletterto Parella.



Fotografia: 1988 Giacosa con la moglie Maria e le tre figlie
(Bianca, Piera, Paola della Linot) e la nipotina Elena figlia del fratello Piero



E via via la nuova famiglia cresceva intorno e in seguito alla nascita delle tre figlie **Bianca, Piera e Paola**.

Nei primi mesi del 1885 Giacosa era a professore a Torino all'Accademia delle Belle Arti e nel dicembre dello stesso anno, era a Roma con **Arrigo Boito** per la Commissione musicale e drammatica, si dava da fare per la conquista di un altro posto fisso e remunerativo.

Nel luglio dello stesso anno, a Graglia per una cura, **Giacosa** scrive:

“Ho fatto l'ascensione del Monbarone... Di lassù, vedevo il castello di Lorzanzè e i tetti della nostra casa. Non puoi credere che tristezza mi fece quella vista, pensando che non sarei disceso a quella casa. La pensai a quell'ora mattinatale, quieta e dormiente, le mie bambine quasi nude e in pose scomposte nei loro lettucci caldi, e tu mia buona e cara mamma, finalmente addormentata dopo aver almanaccato mezza la notte, e Maria e le sorelle, e tutto insomma il nostro dolce ambiente casalingo, al quale non manca altro che un po' di quattrini e un po' d'allegria”.

Le due famiglie, quella materna e quella ormai più sua, dimoravano allora a Parella. Ma bisognava pur tornare, tutti, a Torino, ricostruire in unica sede i nuclei famigliari, quello avente suo centro in Paolina, quello avente suo centro in lui, e quello avente suo centro in Piero. Prospettiva la quale involgeva nuove preoccupazioni economiche di cui **Giacosa** è consapevole.

“L'anno venturo, la nostra famiglia prenderà il suo aspetto definitivo: tre case diverse, perché siamo oramai in troppi per una sola casa; ma un'unica famiglia, e la presidenza di questa repubblica federale sempre a te mia buona mamma...”

Agli inizi dell'anno successivo **Pin** era di nuovo a Roma per delle conferenze e scriveva alla madre: *“Le conferenze mi giovano assai... Oggi vado dalla Regina. Tra il Senato, le conferenze, i pranzi e i balli, non dormo più, non ho più respiro.... E non ho tempo di fare la metà di quello che dovrei... Finirà finirà questa ridda”.*

Fallito il tentativo per Roma (un impiego presso la biblioteca del Senato) Giuseppe Giacosa comincerà a guardare a Milano.

Nell'autunno del 1888 vediamo **Giuseppe Giacosa** lasciare Torino e stabilirsi a **Milano**.

Fotografia: Giuseppe Giacosa con Arrigo Boito



“Andrò dunque a Milano, con la coscienza di fare cosa utile alla mia famiglia. Non posso dire d'andarci contento, ma sarei più scontento se la cosa non fosse riuscita. D'altronde Milano non è in capo al mondo e nelle belle giornate si vedono le montagne anche di là, e quelle montagne sono le Alpi. Mi ricordo che una volta Boito e io, in un piccolo albergo sulle falde del Monte Rosa, incontrammo un inglese, che aveva attraversato tutte le valli. Parlava della sua faticosissima impresa, ma

alla fine gli scappò di dire: - Mai più bella vista sul Monte Rosa, si gode dal Duomo di Milano -. Ebbene, per otto mesi dell'anno mi consolerò pensando ch ogni giorno potrò, volendo, procacciarmi il diletto della visita. E mi resteranno quattro mesi per andare a vedere il Monte Rosa più da vicino, cioè dai luoghi dove non lo si vede mai bene”. Chiudeva da umorista, in una lettera, come a soffocar la malinconia del distacco dalla città ch'egli amava anche perché nel quadro delle sue montagne.

Fotografia: Giuseppe Giacosa con Edmondo De Amicis

Al pranzo d'addio datogli dagli amici torinesi, l'incarico di farsi interprete del sentimento degli amici non solo, ma di tutta Torino, se l'assumeva il fedele **Edmondo De Amicis** che disse: *“Sarai amato come dappertutto, anche nella nuova città... ma non vi potrai essere amato di più di qui, dove sono nati i figlioli della tua mente e quelli del tuo sangue ... perché dobbiamo a te il vanto che sia nata in Piemonte la più melodiosa musica diversi intesa da quindici anni nei teatri d'Italia...”*

La prima notizia di nuove prospettive per un impiego a Milano, sono in alcune lettere di **Pin** indirizzate alla madre e ad Arrigo Boito tra il 1887 e il 1888. In quest'ultima, scrive:

“Di Milano non so più nulla. Per ora non ci penso e bado a guarire” in quanto malato di febbri persistenti. *“Verdi mi ha parlato di quel posto offertomi da Ricordi. A sentir lui sarebbero per me circa 10 mila lire l'anno”.*



Fotografia: il maestro Giuseppe Verdi e Arrigo Boito



L'inizio dei rapporti di Giacosa con **Giuseppe Verdi** risalgono, secondo il Nardi, al 1884, in cui **Boito** portava l'amico del maestro a **Sant'Agata**.

Un ricordo di questa visita è nella conferenza sull'*Arte del leggere*, dove Giacosa rievocava il compiacimento provato assistendo alla discussione tra Verdi con Boito su alcune parti del libretto dell'**Otello**, andato in scena a Milano nel febbraio del 1887.

Sarà del dicembre del 1887, l'incontro di Giacosa con Verdi a Milano e la gran predica fatta dal maestro al drammaturgo perché ritirasse i *Tristi amori*, i quali, alle prove, per via degli attori scadenti, non promettevano nulla di buono.

A Milano, all'**Accademia dei Filodrammatici** Giuseppe Giacosa sarà direttore e insegnante di letteratura drammatica e al **Conservatorio di Musica** insegnerà recitazione e letteratura drammatica. Assumerà anche la carica di agente per la Società degli Autori francesi, in seno alla **Società degli Autori italiani (SIAE)**.

Lo spirito era alacre, ma la carne stanca. Durava pochi mesi all'Accademia dei Filodrammatici, quattro anni al Conservatorio, e solo qualche anno di più alla Società degli Autori, dopo aver assunto temporaneamente anche il carico gravissimo della direzione. Motivava infatti così, **Giacosa**, la prima rinuncia, quella al posto dell'Accademia dei Filodrammatici:

“La ragione fondamentale è questa: che il medico ogni giorno mi ripeteva che a seguire la scuola serale mi sarei rovinato interamente. Già ogni sera tornavo a casa col viso affocato e con una penosa gravezza di respiro”. Erano disturbi di cuore che i medici insistevano a dichiarargli di natura prettamente nervosa. *“Sarà, lo credo, ma quando quella ruota lì prende a girar troppo, si sta male e si ha paura”*.

Giuseppe Giacosa fu esemplare di umana socievolezza. Apriva quella sua bocca rosea dentro la barba castana, le labbra arcuate a un'espressione di meraviglia e liberava, ma solo dopo un leggero intervallo, una caratteristica risata. Chi lo ascoltava entrava in uno stato euforico.

Sì: aperto, fiducioso, curioso dei suoi simili, portato verso di loro dalla simpatia e dal piacere di sentire che la suscitava intorno a sé.

Così miracoloso nell'affiarsi, da cattivarsi tutti, da far breccia ovunque, da trovarsi d'un colpo al centro d'ogni mondo.

Giulio Ricordi, quando si tratterà di mettere d'accordo le esigenze di **Puccini** con quelle dei librettisti succedutisi nella laboriosa gestazione di *Manon*, a chi ricorrerà se non a Giacosa?

Il tatto di Giacosa rimuoveva ogni ostacolo. Ne nascerà la fruttuosa collaborazione di lui con **Luigi Illica** ai libretti della *Bohème*, della *Tosca*, della *Butterfly*. Impensabile, una colleganza **Boito-Fogazzaro-Verga**. Ben reale invece, pur che nel numero entrasse Giacosa.

Fogazzaro, andato a Torino la prima volta, che cosa scriveva poi a Giacosa, suo ospite?

“Non dimenticherò mai quei due giorni che furono, direi, la mia luna di miele letteraria. Un editore amabile, tante buone e gentili persone che conoscevano il mio nome e i miei libri. Tutti fenomeni straordinari per me, cose fantastiche. E chi è stato il mago se non Giuseppe Giacosa?”

L'editore amabile era Casanova. Fino allora Fogazzaro non aveva trovato editore, aveva pubblicato a proprie spese. Entrava in mezzo Giacosa: e l'editore era trovato: Casanova si assumeva di pubblicare *Daniele Cortis* e di ristampare *Valsolda*.

Fotografia: Giuseppe Giacosa

Certo la ricettività e l'espansione che portava Giacosa ad affiatarsi rapidamente con altri avvicinava e lo avvicinavano agli altri. Per questo Giuseppe Giacosa fu uno straordinario oratore e lettore come sarà giudicato da **Gabriele d'Annunzio** e **Federico de Roberto**.

La sua produzione di maggior portata lo vede come narratore e drammaturgo.

Narratore non solo nella raccolta *Novelle e paesi valdostani* e in altri racconti, dei quali uno bellissimo, *La rassegna*, ma anche nei due volumi *Castelli valdostani e canavesani* e *Impressioni d'America*, dettati il primo dall'amore per la sua terra disseminata di sopravvivenze memorie medievali, e l'altro da disposizione dello spirito aperto al cosmopolitismo e ai portati più appariscenti della modernità.

Nell'interesse per le memorie medievali, dal quale si alimentava anche tutto il teatro medioevale di lui, lo troviamo al passo con tutto un movimento di cultura animato dal gusto del tempo per l'archeologia medioevale.

E un segno della versatilità è data dal contemperare la sua produzione di realismo e d'idealismo di cui si improntano le *Novelle e paesi valdostani* e altri racconti non entrati in quella raccolta.



Occorre però rilevare che la vita di Giacosa è dedicata all'attività di drammaturgo.

Questa attività è trasferibile su un piano biografico come storia delle cadute e dei trionfi delle singole opere teatrali e dei viaggi intrapresi da Giacosa per mettere in scena tali opere, in **Italia**, in **Europa**, in **America**.

Memorabile fra tutti il soggiorno in America, al seguito della compagnia di **Sarah Bernhardt**, per assistere alle prove della *Dame de Challant* in questa o in quella città degli **Stati Uniti**, nelle quali l'attrice portava il proprio repertorio, e poi alla prima allo **Standard Theatre di New York**.

E' stato interrotta la sequenza del resoconto della produzione teatrale giacosiana a *Storia vecchia*. Riprenderla ricordando anche solo il titolo d'ogni lavoro è sufficiente a dare una idea della fluvialità del drammaturgo.

Fotografia: Eleonora Duse



Fotografia: Sarah Bernhardt



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Dal 1873 sono andate in scena degli *Affari di Banca*, di *Una partita a scacchi*, dei *Figli del marchese Arturo*; del 1874 quella degli *Intrighi eleganti*; nel 1875 si rappresentano *Sorprese notturne*, *Trionfo d'amore*, *Teresa*; nel 1876 *Acquazzoni in montagna*, *Il marito amante della moglie*; seguono: nel 1877, *Il fratello d'armi*; nel 1878, *Gli annoiati*; nel 1879, *Luisa*; nel 1880, *Il Conte Rosso*; nel 1881, *La scuola del matrimonio*; nel 1883, *La zampa del gatto* e *La sirena*; nel 1885, *L'onorevole Ercole Malladri*; nel 1886, *Resa a discrezione* e *La tardi ravveduta*; nel 1887, *Tristi amori*; nel 1891, *La signora di Challant* (in veste italiana, con Eleonora Duse, a Torino, e l'originale francese, con Sarah Bernhardt, a New York); nel 1894, *Diritti dell'anima*; nel 1900, *Come le foglie*; nel 1904, *Il più forte*.

Un teatro prima indulgente legato al proverbio drammatico; poi intonato al gusto del tempo per la storia e la leggenda medioevale, o per il realismo borghese o per l'idealismo nordico.

Giacosa ha respirato, con la pienezza dei suoi polmoni ricettivi, l'aura dei suoi tempi, ma dando voce a una propria interiorità e secondo questa evolversi. Ed è come se questo riecheggiare di tendenze riuscisse a essere anche un precursore.

Qualcuno pretese farlo passare per un artista alla moda mentre occorre domandarsi, quante volte cedette alla moda, o se non provvedesse Giacosa a creare la moda.

Diversamente non si capirebbe come, dopo il successo clamoroso, per esempio del *Trionfo d'amore*, si cimentasse in una commedia di tutt'altro genere, *Teresa*, la quale doveva fruttargli un insuccesso altrettanto clamoroso.

Con *Tristi amori*, caduti alla prima rappresentazione a Roma, ma destinati poi, da Torino, a correre trionfalmente tutti i teatri d'Italia, provvedeva lui a mettere il nostro teatro al passo con i tempi. Da qui le imitazioni innumerevoli. Allora, e solo allora, cominciava la moda, mentre colui che l'aveva lasciata si volgeva a comporre *La Dame de Challant*.

Povero grande Giacosa! E' noto che alla vigilia dell'andata in scena di *Come le foglie*, attori, critici, amici facevano il possibile e l'impossibile perché rinunciasse al cimento, tanto poco ne speravano.

Fu il più grande successo teatrale dell'epoca

Fotografia: Giuseppe Giacosa con la madre Paolina Realis



Un mese dopo la prima di *Come le foglie*, moltiplicandosi le richieste della commedia da parte dei teatri d'Italia e d'Europa, Giacosa scriveva alla madre:

“Ho dovuto interrompermi per ricevere mille franchi d'oro, per la mia commedia in Danimarca. Da non confondere con la Svezia che ha già pagato. Queste buone foglie pagheranno la casa e la dote di Pierina”.

DUSIANA

Secondo quanto scrive il Nardi, narrato da una delle due sorelle di Giuseppe, Pin aveva avuto la rivelazione della **Duse** assistendo a una recita del **Conte Rosso**. Tornato a casa da teatro, **Giacosa** esclamava esaltante: “*Abbiamo un’attrice!*”. Intendeva dire un’attrice autentica, una grande attrice.

Il primo lavoro dato alla grande attrice, aprile 1883, fu l’andata in scena della **Zampa del gatto**, a Firenze. Trionfo, ricorderete: così ch’egli si mettesse a ballare, - a sipario calato – sul palcoscenico, trascinando in un giro di valzer la interprete.

Poi c’era stata **La sirena**, nel 1883, e usciva il **Filo**. Erano seguite l’**Ercole Malladri** e **Resa a discrezione**, provandosi le quali commedie la **Duse** cadeva ammalata e doveva smettere di recitare.

“*Temo che il suo male sia grave*” aveva scritto **Giacosa** a Fogazzaro: “*il professor Bozzolo lo battezza addirittura per tubercolosi, ma spera di guarirla; a buon conto le ordinò un soggiorno in montagna, a mezza altezza, e io le trovai, a tre ore da Parella, una casetta discreta in un luogo delizioso*”.

La casetta era il **Caudano**: sovrastante il paese di **Brosso**... e vedeva giù in profondo, dai suoi novecento metri d’altitudine, la conca d’Ivrea, la valle del Chiusella, il lago presso il castello di Montalto, e il serpeggiar lontano della Dora.

Quale funzione assumesse **Giuseppe Giacosa** accanto a lei, e serbasse poi per alquanti anni, è palese da questa buona e onesta lettera alla madre, Paolina, del 6 luglio 1884, da Torino.

Fotografia: Giuseppe Giacosa e Giovanni Verga



“*Martedì mattina la Duse passerà da Parella per recarsi a Brosso. Le dissi che scendesse a salutarti: mi farai molto piacere se sarai con lei molto affettuosa e molto premurosa. E’ una povera disgraziata, alla quale purtroppo rimane pochissima speranza di guarigione e di vita. E’ una brava donna alla quale io devo assai e che non ha altro amico sicuro al mondo fuori di me. Ti assicuro che non ho per lei nessun sentimento che non sia confessabile, e sai che non ti pregherei di cosa meno delicata. Essa è timida, guarda di vederla passare, falla scendere, prendila in disparte e falle coraggio; dille che pregherai per la sua guarigione. Sono sicuro che ciò la conforterà assai*”

Per l’assenza della prima attrice, le rappresentazioni teatrali furono sospese per l’estate e Giuseppe e **Piero** insieme a **Verga** e **Boito**, a settembre, andarono in visita, al Caudano, della **Duse**.

Maturava nel frattempo la simpatia **Boito-Duse**, come appare da questi versi scherzosi che **Boito** mandava a Giacosa, il quale gli aveva comunicato la ripresa, nell'ottobre, delle prove delle due commedie dell'*Ercole Malladri* e *Resa a discrezione*, tornata la Duse a Torino e ricostituitasi la Compagnia.

Fotografia: Arrigo Boito e Eleonora Duse



*“Vile! Gioisci in dilettevol parto,
e poi mi scocchi la freccia del Parto,
scrivendomi: - Leonora è qui, ma parto -.
Non son più io se il cuore non mi parto.
Agitator dell’Ippocrenic’ equi,
gli scherzi tuoi son poco umani ed equi;
mentr’io mi struggo in compagnia di Nero,
tu sei coll’Idda iddia, diavolo nero”*

La prima di *Resa a discrezione*, con la Duse, la commedia andava in scena a Trieste nel 1886. La Duse, ancora e sempre malata, l’attrice s’alzava dal letto per la prova e tornava a letto. Ma recitava in modo tale, come scrisse Giacosa, di non averla sentita mai recitare in maniera così sublime. Ed egli continuava ad avere per lei delicatezze, proprio da quel grande cuore ch’egli era.

Alla **Duse**, visitata da una celebrità medica oltralpe, il Moleschott, venne consigliato di lasciare il mare e trasferirsi in montagna. A chi si rivolgerà in tale frangente, se non a Pin al quale scrive:

“Fatemi la grazia di darmi ascolto no’poco, e immischiatevi un po’ degli affari miei... conta sapere, che nell’anno di grazia 1886, ebbi l’alto onore di conoscere un certo Signorino Moleschott. Come e perché egli sia diventato il Salvator mio... Il fatto sta, che una sua visita mi ha messa tra l’uscio e il muro: ciò andarmene al più presto dal mare... Dunque, il Signorino, mio Salvatore, mi manda alla Montagna... ebbene trovatemi un cantuccio, tra tante montagne che sono vostre! Certamente però, non molto lontano da quella dove abitate voi...”

Dal 1884, l’anno del suo passaggio a **Colleretto Parella**, per andare a Brosso, la Duse poteva dirsi di casa, dei Giacosa e una amicizia particolare l’aveva stretta con **Teresa**, sorella di Pin, che conservò il manipolo di lettere. Quelle del 1885 vengono, una dall’Oceano, l’altra dall’America.

In due lettere della **Duse** del 1886, indirizzate a Teresa, acquista voce, sincera, appassionata, l’interesse per l’arte di **Pin**.

“La tua lettera mi dà la buona notizia della lettura a Milano della Resa”, dice la prima. “In arte, nessuno augura, come me, un successo, grandissimo e buono e vero, a tuo fratello. Io credo e spero che lo avrà... non sono solamente gli amici che hanno desiderio di questo; ma è anche il teatro nostro”.

Fotografia: Giuseppe Giacosa



Nella seconda lettera la **Duse** parla di *Novelle e paesi valdostani* si lagna dei rapporti con Pin:

“Ben! M’hai scritto, e ti assolvo, perché, car el me Teresot, ero col broncio anche con te. Non ti parlo poi di tuo fratello, perché, girala e voltala, siamo diventati o due estranei o due nemici: scegli tu!...Mi sono comperata il mio bravo libro valdostano. Quattro lirette, mi pare... Eh! già! Ma io ho dei quattrini (bum!!!) e il libro l’ho comprato (già) e l’ho mangiato, ecco!

Ciò posto, non ti dirò nemmeno per un regno, tutto quello che penso. Ti dirò solo, che un omeone che scrive un librone a quel modo, potrebbe anche scendere, col pensiero, dalle altezze immacolate, e ricordarsi di chi vola terra terra; ma già!...”

Nel 1887 la Duse è a Milano per recitare al Manzoni. Ella manteneva ancora una sua distanza riguardosa di fronte a Boito. S’era una settimana dalla prima dell’*Otello* alla Scala, e **Giacosa** scriveva a Boito che il teatro era già tutto prenotato:

“La Duse non ha posto. Se all’ultimo momento capitasse libero un posto qualunque, ella lo vorrebbe avere; ma non ne parlo direttamente con te, perché non sapeva dirti che non accetterebbe a niun costo il donativo”.

Giacosa, depositario del segreto d’entrambi, guardava a quel legame dell’attrice come un papà, il quale abbia visto una figliola appoggiarsi al sostegno dell’amico migliore ch’egli potesse vantare.

Nell’ottobre del 1887 la **Duse** a Torino, scrive a Giacosa:

“Pin! Bisogna venire a Torino” (Giacosa doveva essere a Colletterto Parella) *“e presto, perché Eleonora ha gran bisogno di Pin: e Giacosa non può non aiutare Dusetta...”*. Anche adesso, che, legata a Boito, non poteva più dire di non avere *“al mondo un cane”*, Giacosa le restava un amico su cui contare tanto che **Boito** scriverà in una lettera, indirizzata alla Duse:

“Quella, quando arriva il suo pinpinpin, schizza scintille da tutte le parti. S’abbracciano ridendo... grassi tutti e due come cinesi di porcellana. Belli! Lui da conduce a mangiare fuori porta. Lui queste cose le sa fare, io no, e poi ride per ogni mosca che vola e lei ride perché lui ride. Belli!” Per Boito come per la Duse, tutte le volte che c’era in scena Giacosa, l’atmosfera si riempiva di luce.

Nel marzo del 1887 Giacosa termina *Tristi amori* che va in scena a Roma con esito disastroso. Incurante anche del consiglio del maestro Verdi di ritirare la commedia, a novembre, va in scena a Torino con Eleonora Duse, principale interprete, riscuotendo un successo trionfale e definitivo.

Nel 1889 Giacosa accetta di scrivere un dramma in francese per **Sarah Bernhard** che intitolerà *La Dame de Challant* e che tradurrà per la **Duse**, in italiano, nel 1891, con il titolo *Signora di Challant*.

LIBRETTISTA

Nel maggio del 1993 Giacosa è già impegnato con **Luigi Illica** alla composizione del libretto della *Bohème* per **Giacomo Puccini** e, collaboratore del *Corriere della sera*, a fine giugno ne riceverà la direzione letteraria, che lascia a fine anno, per dedicarsi alla scrittura del dramma *Diritti dell'anima*.

Fotografia: Giulio Ricordi



Il 10 luglio del 1889 **Giacosa** scriveva a Giulio Ricordi, principe degli editori musicali italiani:

“Se devo mettermi a questo libretto, bisogna che ci intendiamo. Già vi dissi che ogni anno, al tempo delle vacanze, mi do a scrivere articoli per giornali... L'anno scorso scrissi sul Corriere di Napoli... mandavo articoli alla

Gazzetta piemontese. Ora questi due giornali mi sollecitano perché io riprenda a scrivere per loro, ma è chiaro che se devo fare il libretto, non posso fare altro lavoro. Favorite dunque a farmi le vostre proposte... Date le mie condizioni finanziarie, sono costretto a fare, di questa, una condizione sine qua non”.

Questo è il primo documento, come scrive il Nardi, che mostra Giacosa in procinto di fare il librettista.

Puccini s'era lasciato alle spalle, da pochi mesi, la sua seconda opera, *Eggar*, accolta freddamente dal pubblico de La Scala, nell'aprile dello stesso anno. Quest'insuccesso gli aveva insegnato che non si poteva prescindere dalla bontà del libretto. L'esempio di **Boito**, ottimo librettista per sé e per gli altri, era un segno dei tempi mediante l'elevazione del testo letterario, fino allora tenuto in minorità dalla musica.

La riforma wagneriana c'era pur stata per qualche cosa, anche nella sfera dei rapporti tra musica e poesia, come scrive il Nardi, e lo stesso **Verdi** s'era giovato della tendenza, affidandosi alla collaborazione letteraria di Boito, con i superiori risultati evidenti dell'*Otello*.

Puccini esige per la *Manon Lescaut*, sua terza opera, un libretto coi fiocchi. Primo se ne occupava **Marco Praga**; a lui subentrò **Domenico Oliva** per cui **Puccini** a Ricordi scrive:

“Io non sono contento affatto, e credo che lei sarà del mio parere”. Così avveniva che Ricordi si rivolgesse a Giacosa, con l'aria d'avere un consiglio, ma in realtà con la segreta speranza che questi si assumesse l'impresa. Giacosa si limitava a suggerire il nome di un giovane che, secondo lui, avrebbe proprio fatto al caso: **Luigi Illica**.

Fotografia: Luigi Illica



Luigi Illica, interpellato, tentennava. Poi pretendeva, accettando, un'autorizzazione scritta da parte di Praga e Oliva, i quali a quanto sembra facevano i difficili.

Il tatto e l'autorità di Giacosa rimuoveranno ogni ostacolo ma a cose finite nessuno era del parere d'assumersi la paternità del libretto.

“O tutti o nessuno, si disse. E fu deciso l'anonimo. Ma dall'anonimo doveva scaturire poco più tardi quell'illustre binomio che diede all'arte musicale italiana tre libretti mirabili: “Bohème, Tosca, Madama Butterfly”.

Dopo il successo della *Manon*, Puccini aveva dato l'incarico a Illica d'un nuovo libretto. Ricordi, una mattina, fece chiamare Illica al quale confidava con grande imbarazzo a proposito di *Bohème* :

“Puccini non ne vuol più sapere? ...

“No, non è questo. Ma lei sa quanto quel bendett'uomo si sia fatto esigente e seccante. Guardi qui le sue ultime lettere: tutte una critica, tutte un lamento...Senta, senta che cosa mi scrive: “bisogna che Illica, o chi per esso, mi conduca a fine e bene quel libretto....”

“Capirà; c'è da impazzire. Dove arriveremo di questo passo?...Vuole rovinarsi la salute per Puccini, lei?... Ma già... badi, è un'idea che mi viene adesso. Perché non associarsi, qualcuno che divida le sue fatiche e l'aiuti a superare le difficoltà?...”

“...E chi?

“...Avevo pensato a Giacosa...

“...A Giacosa?

“... Sa, adirgliela in confidenza, io ho con lui un vecchio contratto per un libretto che non farà mai. Se lei accetta, ecco una buona occasione per metterci a posto tutti e due”

Naturalmente l'abile editore, sventolando là a finto caso, le lettere del Maestro, aveva tenuta celato al poeta il complotto. Così, per via d'un lontano contratto dell'1889, Giacosa si trovava tirato dentro l'ingranaggio.

Nel maggio del 1993 Giacosa era già dentro alla bisogna e nel luglio Giacosa, scrive a Ricordi: *“Sta bene. Domani avrete il secondo”* (il secondo atto). *“L'ultimo mi fa dannare. Io non ho la facilità prodigiosa dell'Illica; non posso procedere se quello che mi lascio addietro non mi soddisfa”.*

Dice bene l'Adami:

“Illica, di manica larga, aveva bel strepitare che il libretto in fin dei conti non è che un canovaccio, e la forma la fa la musica”. Giacosa non la pensava così. Ricordi doveva essere il primo a saperlo, se aveva voluto mettere accanto all'impeto improvvisatore di Illica l'arte regolatrice e perfezionatrice di Giacosa.

In verità, guardando ai risultati, se da Illica poteva venire la generale immediatezza e freschezza onde si caratterizza da capo a fondo l'azione, da Giacosa veniva la profondità semplificatrice, la sintesi, l'ordine, così necessari.

Il 2 ottobre 1893 Giacosa scrive a Giulio Ricordi:

“Voi mi dite di saper compatire alle lentezze del lavoro d'arte. Ma il guaio è che quello che voi facendo intorno a quel libretto non è lavoro d'arte, ma di pedanteria minuziosa, indispensabile e faticosissima. È lavoro che va fatto assolutamente, è lavoro che richiede un artista, ma è lavoro senza stimoli e senza calore interno. Il lavoro d'arte ha le sue ore penose e laboriose, ma in compenso ha le sue ore di getto nelle quali la mano è lenta a seguire il pensiero. Qui nulla che sollevi lo spirito. Vi assicuro che a tale impresa, a volerla condurre con coscienza, non mi ci metterei più, per nessunissimo prezzo”.

Manifesto de La Bohème



Cercava di tenersi in equilibrio, il **Budda giacosiano** mentre intanto **Puccini** era capace di scrivere a Ricordi:

“Voglio anch'io dire la mia, e all'occorrenza non farmi montare sulle spalle da nessuno”.

Di nuovo Giacosa che scrive a Ricordi:

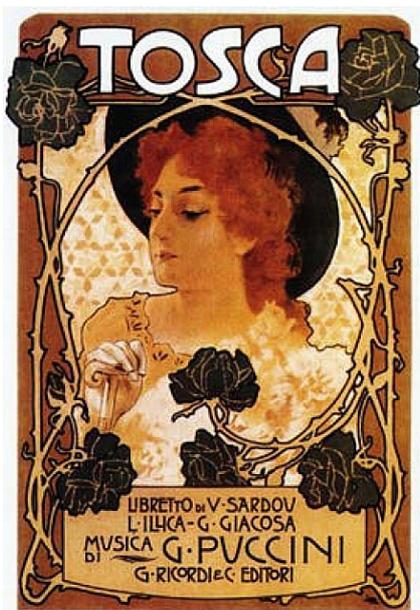
“Vi confesso che di questo continuo rifare, ritoccare, aggiungere, correggere, tagliare, riappiccicare, gonfiare a destra, per smagrire a sinistra, sono stanco morto.... Vi giuro che a far libretti non mi colgono mai più...”.

Natale 1895. Pranzo in casa Giacosa, **Bohème** terminata anche da Puccini. Quindi, definitivo anche il libretto. Sulla mensa, troneggiante un panettone enorme, dono di Ricordi. Destinato, quel dolce, a far dimenticare al padrone di casa le tante amarezze? Ma questi le aveva più

che dimenticate!

La Bohème sarà alla ribalta del regio di Torino, il 1 febbraio 1996), un trionfo per la creazione musicale.

Manifesto: Tosca



“Vi assicuro che a tale impresa, a volerla condurre con coscienza, non mi ci metterei mai più, per nessunissimo prezzo”. “Vi giuro che a far libretti non mi ci colgono mai più”.

Ebbene, ai primi di giugno del 1896, Giacosa cedeva all’invito di Ricordi a collaborare con Illica al libretto della nuova opera di Puccini, *Tosca*.

A Illica il compito di stendere un canovaccio dal dramma di Sardou. A Giacosa dar forma al nuovo dramma, intervenendo anche sul canovaccio, traseggiando, rifondendo, equilibrando le parti del

tutto.

Che in quei termini dovevano precisarsi i compiti dei due collaboratori, come da due lettere di Giacosa a Ricordi:

“Vi porterò stasera o domattina al più tardi molto lavoro. Ma credete che è un’impresa terribile quella di ridurre alle debite proporzioni un atto così pieno zeppo di fatti come questo... Lavoro come un disperato, ma da una parte la chiarezza va rispettata, dall’altra non bisogna che l’atto conti più di trecento versi... Ci riuscirò, ma è un vero supplizio...”

“Rinnovo solenne promessa di darvi stasera o domattina una gran copia di lavoro compiuto. Salvo le modificazioni che apporterà Puccini”

Scottato e riscottato dalle esperienze degli anni della *Bohème*, vedeva già, povero martire, tutta la lunga via del nuovo Calvario da salire. Ma Ricordi, duro, spietato. Così che la lettera di Giacosa del 23 agosto cominciava a questo modo:

“Ricevo la vostra di ieri e rispondo a volta di corriere. Vi confesso che il tono delle vostre parole mi offende e ho coscienza di non meritarmelo...” “Da due mesi non mi occupo d’altro che della Tosca e vi assicuro che le vostre parole asciutte mi colmano di meraviglia e di amarezza”.

Si diceva poi *“profondamente persuaso”* che quello della *Tosca* non fosse un *“buon argomento per melodramma..”*

“Tutti duetti..”

“Dramma a protagonista” e quindi inteso a *“mettere in evidenza la bravura di un’attrice”*.

Se Puccini, questa volta, riluttava a mettersi al lavoro prima d'averne il libretto nella sua assoluta compiutezza, la ragione era forse questa: che l'argomento di *Tosca* non riusciva a prenderlo così come l'aveva preso quello della *Bohème*.

Fotografia: Giacomo Puccini



Come scrive, l'Adami. **Puccini** chiamò **Illica** e gli propose la sua decisione di abbandonare. Sperava in una sua decisione di gioia. Ma il poeta lo ascoltava impassibile e muto...

“Irreparabile. Il libretto di Tosca, dopo il tuo rifiuto, Ricordi l'ha passato al Franchetti”.

“Credo che la notizia della sua più grande sciagura personale non avrebbe scatenato sul volto di Puccini la stessa desolazione che vi impresse quell'annuncio. Illica se ne impietosì”.

“Lascia fare a me... Ma ti prometto che fra un mese Tosca sarà tua!”

“In quel momento Puccini si sentì acceso dall'idea del possesso, più di Scarpia in persona”.

“E Illica questa audemolizione la seppe compiere con tanta abilità e tanta efficacia che, finalmente, una mattina, tutto ansante e felice, poté precipitarsi in casa di Puccini, esclamando:

“Va! Corri subito dal signor Giulio. Franchetti gli ha restituito il libretto. Piombaci addosso, e non pentirtene”.

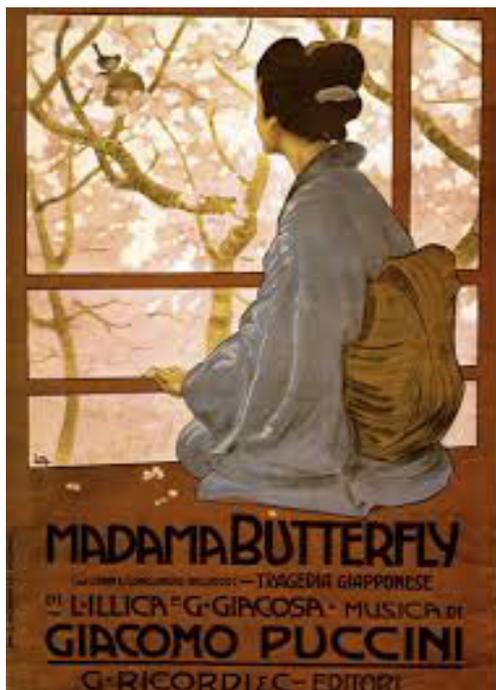
Una lettera di **Puccini** mostra come Giacosa fosse pur sempre dentro la fatica da Sisifo:

“Ora veramente ho bisogno del terzo atto. Ti prego di farmi quei cambiamenti di cui si parlò prima che andassi a Parigi... Il tempo stringe. Io verrò a Milano in maggio, ma per quell'epoca vorrei aver già buttato giù il famoso duetto...”.

E il 17 giugno: *“Se vuoi finirmi quel che resta, ma presto, è inutile ti manifesto la mia contentezza.. Mandami un rigo e dammi un filo di speranza di prossimo ritorno al libretto”.*

Alla data di questa lettera, si era a sette mesi circa dalla prima dell'opera. Per essere precisi, *Tosca* andrà in scena al Costanzi a Roma, il 14 gennaio 1900.

Manifesto: Madama Butterfly



Sappiamo quali travi fossero state nelle ruote di Giacosa, prima il libretto della *Bohème*, poi quello della *Tosca*. Eppure già, in una lettera del 22 ottobre del 1997, cioè del periodo intercorso del libretto della *Tosca* e la sua ripresa, **Giacosa** aveva scritto a Giulio Ricordi.

“Questo anno fu per domestici eventi lieti o tristi un’annata eccezionale. Ora ripiglieremo, speriamolo, la vita consueta. Ma bisognerebbe che aveste un libretto da affidarmi”.

Scherzava o diceva sul serio? Vero che tre giorni dopo la prima di *Come le foglie*, egli scriveva al figlio di **Ricordi**, **Tito**, *“Ora mi libero dalle mille cure che seguono un successo... e poi bisognerà pensare a un altro libretto. Ma tutto nostro, credetemi: invenzione e forma. E vedrete che sarà una schietta opera d’arte”.*

Dell’aprile del 1901 è una lettera di **Giulio Ricordi** a Giacosa:

*“Ebbi vostre notizie, e mi confermarono le buone impressioni che produsse la lettura del proposto libretto. Come potete immaginare sono lietissimo e spero finalmente, ritorni il bel tempo del lavoro, augurando un succedaneo di *Bohème* e *Tosca*. Così, con la trinità degli autori, avremo anche la trinità delle opere”.*

Non si trattava del vagheggiato *“lavoro tutto nostro”* L’invenzione l’offrivano una novella inglese e una commedia sul medesimo soggetto. *“T’ho fatta spedire la novella tradotta”* annunciava infatti **Puccini** a Giacosa, il 20 maggio. *“A giorni arriverà il copione della commedia del Belasco. Appena tradotta, la vedremo”.* Sarà *Butterfly*.

Ricominciavano le sedute. E ricominciava anche il traffico epistolare. A giudicar dalle lettere, biglietti, telegrammi, rimasti fra le carte di Giacosa, questi doveva essere presto tutto grondante dalla pioggia dei solleciti di maestro ed editore. **Puccini** nell’agosto:

“Mi raccomando, mandami presto qualcosa per iniziare il lavoro”. Il 14: *“Attendo d’ora in ora avviso di convocazione per la lettura del tuo primo atto. Il tempo corre e veloce... mi raccomando”.*

Finalmente **Puccini** aveva il libretto completo in sue mani, e si profondeva di elogi, si dichiarava *“soddisfatto”*. Però da lì a qualche mese scrive:

*“Ho bisogno di te per *Butterfly*... si tratta di piccoli accomodi...”*

15 gennaio 1903. *“Caro Giacosa... Vorrei vederti per dirti ciò che ho fatto di Butterfly. Vedrai che resterai persuaso, e il lavoro che dovrai fare è ben poco...”*

Questa volta Giacosa si ribellava. L'indomani 16, infatti, **Puccini**:

“Carissimo Giacosa, sono sceso di casa tua con l'animo oppresso... Non posso reggere all'idea di vedermi abbandonare da te!

Tutto crolla! Cosa avverrà adesso della povera Butterfly, alla quale do tanta parte di me?! Oh, per la Bohème, non rifacesti due o tre volte l'ultimo atto? Non hai soppresso per mio consiglio l'atto del cortile? E non fu cosa mal fatta... Tu non vedi quello che vedo io! Come mi sembra impossibile! Tu, l'uomo dalle vedute limpide!

“Non abbandonarmi così sul più bello del mio lavoro”.

Puccini pretendeva la fusione del secondo atto col terzo. Tra le carte giacosiane, c'è la minuta della risposta di **Giacosa**, del 17. Giova riprodurla, con in parentesi le parti cancellate, e si ricordi, perché ne sia chiaro un passo, che l'opera finisce col suicidio di **Butterfly**, in seguito al ritorno di Pinkerton con la moglie Kate.

Fotografia: Giuseppe Giacosa



“Caro Puccini. Duole anche a me, e profondamente, del dissidio. Avevo messo a questo libretto più amore che agli altri, ci avevo lavorato più di voglia e ne ero più contento. Ti assicuro che non mi muove nessun risentimento pel poco riguardo usatomi. Tu mi hai tenuto a bada per due mesi. Avevo pregato il signor Giulio che mi definissero presto queste modificazioni, perché io dovessi mettermi a una commedia e a lavoro avviato non avrei potuto interromperlo. E' certo che, quando convenissi nelle tue idee, ora ti direi: - Tu hai fatto il comodo tuo; lasciami per ora fare il comodo mio-. Ma la questione non è qui. Sono persuaso, e più ci penso più me ne persuado, che fra la vana attesa notturna e il riapparire di Pinkerton ci deve essere una calata di sipario. La commedia inglese non ce l'ha; ma quella è tutta serrata in un atto unico... insomma

la traccia che mi hai portata mi pare assurda e ne prevedo (sia pur bellissima in musica) un effetto disastroso sul pubblico. E di questo non voglio assumere nessunissima responsabilità. L'argomento che mi opponi della Bohème sta invece in favor mio. Vedi, se quando la riconobbi ragionevole, accettai la soppressione di un atto.

“Qui proprio il mio senso artistico non ci può consentire. Avrai ragione tu, e sarà per te il meglio e te lo auguro di tutto cuore; ma data una così assoluta divergenza di vedute, io devo astenermi dall’intervenire più [pur rimanendo integri, ci s’intende, i miei diritti d’autore sull’opera]. Già, quando pure mi ci mettesti, il lavoro mi verrebbe stentato, scucito e scolorito. E a tutela della mia integrità artistica e anche per non usurpare un merito che non mi appartiene, dovrò far sapere, al pubblico, a che si ridusse la mia collaborazione, con riserva di pubblicare le scene mie, tutte mie, già da te, dall’Illica, dal signor Giulio entusiasticamente approvate.

“Non ostante questa divergenza di vedute e non ostante il tuo poco riguardoso procedere, io ti resto amico e ti auguro ogni bene“.

A Giacosa premeva far ben sentire che, se s’imputava, era, preminentemente, in vista de’ risultati estetici, e quindi nell’interesse di Puccini medesimo.

Manifesto: Madama Butterfly



Ebbene, lanciata la lettera a Puccini, e scappato a San Remo, eccolo finalmente il commediografo, di nuovo al lavoro più suo.

Il 4 febbraio Puccini aveva risposto alla lettera categorica del 17 gennaio. Che Giacosa, con quella sua natura incapace di tener duro, venisse presto o tardi, a più mite consiglio, c’era da aspettarselo. Infatti Puccini il 16

aprile gli comunicava che lo aspettava a Torre del Lago. Terminato il rifacimento di *Butterfly*, secondo gli ultimi desideri di Puccini, Giacosa tornava a isolarsi e si recava a Karlsbad a riprendere la cura iniziata l’anno prima.

Riprende il carteggio con Ricordi per definire la stampa del libretto di *Madama Butterfly* al quale Giacosa risponde:

“Insisto con quanto ho forza perche sia stampato intero il testo del libretto. Questa mutilazione può convenire al maestro, ma offende profondamente il poeta“.

Fotografia: Puccini, Giacosa e Illica



Continuano i botta e risposta tra Giacosa, Ricordi, Puccini e Illica.

Giacosa, malato, risponde a Ricordi.

“Ieri fui a letto con la febbre mi cogliete quindi spossato e non belligero. D’altra parte la vostra lavata di capo e così furiosa, che non mi resta che rassegnarmi. E sta bene. Il poeta sia pure interamente sacrificato... mi rassegnò a questa seconda imposizione“.

Il 18 gennaio, durante la malattia di Giacosa, **Ricordi** gli scriveva già scherzosamente:

“Carissimo Giacosa, E ora di finirla!... O guarite o sarà guerra, a morte fra noi! “. Burrasca passata.

Ai primi di febbraio, rispunta Puccini, ancora con una proposta di modifica. E si era già alle prove.

La sera del 17 febbraio 1904, nonostante l'attesa e la grande fiducia *Madama Butterfly*, cadde clamorosamente al **Teatro alla Scala di Milano**.

Il fiasco spinse autore e editore a ritirare immediatamente lo spartito, per sottoporre l'opera ad un'accurata revisione che, attraverso l'eliminazione di alcuni dettagli e la modifica di alcune scene e situazioni, la rese più agile e proporzionata.

Nella nuova veste, *Madama Butterfly* venne accolta entusiasticamente al **Teatro Grande di Brescia** appena tre mesi dopo, il 28 maggio, e da quel giorno iniziò la sua seconda, fortunata esistenza.

L'ultima lettera a lui diretta da **Puccini**, con la data di Milano, 27 dicembre 1905, dirà:

“L’altro giorno, appena arrivato qui, fui per vederti e ti lasciai, con Illica, un saluto, un augurio. Oggi ho saputo dal signor Giulio che gli hai scritto e che stai sempre meglio. Dimmi posso venire a vederti? Lo desidero tanto! “.

Meno d’un anno dopo Giacosa non era più.

GLI ULTIMI ANNI

Fotografia: Giuseppe Giacosa con la moglie Maria



Sempre nel 1904 prosegue l'impegno di Giacosa nella scrittura di *Il più forte*, commedia rappresentata lo stesso anno al Teatro Alfieri di Torino.

Teatro esaurito da due giorni, anche per la seconda rappresentazione. Due ore e mezza prima dell'inizio dello spettacolo, la folla premeva sulle porte ed erano presenti i più bei nomi del mondo editoriale e teatrale.

La comparsa di Giacosa, un po' claudicante, per un incidente accorsogli, era salutata da una ovazione interminabile.

Fotografia: Giuseppe Giacosa con i nipoti



Nel novembre 1905 le cose erano parse precipitare.

Pin era a Milano, accanto a Maria e alla figlia Paola, detta Linot.

Il fratello Piero conduceva il medico per un consulto.

Nel dicembre dello stesso anno la crisi per cui Pin pareva alle soglie dell'agonia, era superata e sembrava riprendersi.

Fotografie: Giuseppe Giacosa con i famigliari



Intanto nell'aprile del 1906, il più grande degli scrittori viventi, **Gabriele D'Annunzio**, faceva questo superlativo elogio parlando della voce di Giacosa.

“La sua voce pareva generarsi dalla sede stessa della sua anima calda. Tutta l'ampiezza del torace ne vibrava come una parete di metallo, sicché le parole, se ben definite in contorni nettissimi, eran tra loro collegate da un continuo rombo, si fondevano in un elemento musicale costanti... egli era certo uno dei più sapienti regolatori della sonorità verbale...”

A giugno **Piero** scriveva a **Fogazzaro** che Pin andava poco bene. Di crisi in crisi, da quella di novembre, era uscite dicendo che si sentiva liberato dal male.

Quando aveva intorno a se i suoi, parlava, già dei funerali che desiderava modesti e privati. Aggiungeva di voler essere sepolto nel piccolo Cimitero di Colletterto Parella, dove riposavano i suoi morti.

Con **Arrigo Boito**, che per tutti i nove mesi di questo periodo di degenza a Milano, non mancava di trascorrere le sere con lui, rievocava il passato. E tornavano a fiorirgli sulle labbra quel suo inimitabile parlare gioviale e concettoso.

In una sosta della malattia tornava nella sua casa, *la grande arca*, a Colletterto Parella: nella casa dove era nato.

Il giorno dopo l'arrivo si faceva portare fuori in vettura, come per una ricapitolazione di tutte le memorie spiranti per lui da quei luoghi. Doveva essere la sua visita d'addio.

Il giorno dopo, una nuova crisi cardiaca lo inchiodava al letto.

La superava.

Di riprese in ricadute.



Giuseppe Giacosa sul letto di morte (Disegno di Piero Giacosa)



La mattina del 2 settembre parve riprendersi un poco.

Era una giornata serena. La luce si indovinava sempre più intensa oltre la finestra che vedeva i prati del piano, vellutati d'oro sotto la carezza del sole, il colle di Pavone, più in là, col castello al sommo e il paese ai piedi e sul lontano la linea della Serra, profilo azzurro dentro l'azzurro, e all'orizzonte, dove s'intuiva non remota l'imboccatura della Val d'Aosta, le

pendici del Monbarone, in un attenuazione di contorni pur decisi nell'aria trasparente di settembre.

Finiva così, in quella camera ch'era anche il suo studio, la sua stanza prediletta sulle cose esteriori più ricche di senso per lui perché le più familiari.

Alla chiesa di Colleretto si scende per una stradetta in declivio tra muri e muretti e poi tra siepi. Il corteo si muoveva, al rintocco delle campane, sotto il cielo tutto bianco di luce.

Il cimitero è dietro alla chiesa, isolatone dal così detto Monte di San Pietro, dove ci sono le *Rocche*: pochi massi aridi, sporgenti dal suolo, come scogliere. Oltre è il pianeggiar della campagna vasta, solitaria.

Cimitero piccolissimo; il rettangolo dove sono le tombe dei Giacosa è tagliato fuori dal resto dei muri di cotto che fan clausura col muro di cinta. Vi si accede per un piccolo varco su cui pendono rami di rosai rampicanti. Là, in quel piccolo varco, contro uno sfondo di alti faggi scuri, il feretro avrebbe sostato per l'estrema benedizione, seguita da poche parole affettuose.

Giuseppe Giacosa morì, per una ennesima crisi asmatica, a Colleretto Parella (oggi Colleretto Giacosa) il 2 settembre 1906 ed ora riposa nel cimitero di Colleretto Giacosa.

CASA GIACOSA: “LA GRANDE ARCA”

Casa Giacosa



Via Giuseppe Giacosa 55, inizi '800, riplasmazioni fine '800.



Dall'originaria Roccavignale, i Giacosa approdano nel Canavese con Pietrino, fattore nel Castello di Strambinello.

Da lui discende Giuseppe e quindi Pietro Dalmazzo, notaio e possidente che, all'inizio del sec. XIX, acquista la casa.

A quel tempo è una cascina che al piano terra accoglie una

modesta abitazione rustica e al superiore un semplice solaio. L'immobile perviene in successione a Guido, magistrato, e quindi al suo primogenito, il drammaturgo Giuseppe Giacosa (1847-1906).

La vetusta cascina è frattanto ampliata e acquisisce una planimetria a “L”, sovrelevata a tre piani, aperti sulla fronte meridionale in una doppia loggia al primo e secondo piano, come un soleggiato belvedere sull'anfiteatro morenico.

La casa diviene in breve “*La Grande Arca*”, come la definirà **Pastonchi** nel 1903, luogo di ritrovo e richiamo degli illustri comprimari di un cenacolo culturale che ha come regista e attore protagonista Giuseppe Giacosa imprimono i loro nomi sui pilastri del loggione, spazio elettivo di consesso. Tale è anche l'armonioso porticato, aperto sull'ampio e suggestivo parco con alberi secolari, che si dilata a levante e a meridione della casa, sobria e accogliente nel suo impianto *chalet*, declinato secondo un gusto tipicamente canavesano.

Salvator Gotta, nel 1936 su *Le vie d'Italia*, pubblicò un articolo dal titolo ***La casa di Giuseppe Giacosa***.

“La casa ove Giuseppe Giacosa nacque, lavoro e morì è a Colletterto Parella in Canavese, sorge sul ciglio della strada provinciale che congiunge la Valle dell'Orco, Cuornè, Castellamonte con Ivrea. La strada corre alta sul versante della collina ove Colletterto Parella digrada e stagna poi giù nella conca prativa; la casa del Giacosa domina il villaggio, in cima alla salita, fronteggia un'osteria ove un tempo le diligence e i carri sostavano.

Fotografie: il loggiato



“Essa è bianca, semplice e signorile... grandi finestre che pare si compiacciano d’aprirsi alle voci e ai rumori della strada e un muricciolo che invita a guardare giù nel giardino modesto di aiuole, di vialetti, folto di pini centenari... animato da unavasca circolare con lo zampillo che chiocciola somnesso. Dal giardino, una scaletta esterna sale a una loggia i cui archi sono sostenuti da pilastri quadrati, guardanti sul lato opposto della strada, verso le case del villaggio, i prati, le boscaglie, le colline lontane, sotto un immenso cielo.

“Orizzonte sereno tutt’attorno. Di qua il rosso castello di Loranze adocchia dall’altura; i vigneti allineano pilastrini bianchi sempre più piccoli quanto più ripido il monte s’agerde; di là, fra ondulazioni di brune gibbosità collinose folte di alberi svariano spigoli e tetti di case povere e ricche in buona compagnia e s’allarga la piana bel coltivata, ad appezzamenti molto frazionati, fino al castello di Pavone, colore dell’ossame dissepolto, e a quello di Masino, candido sulla morena lontana, poco più azzurra del cielo. Non v’è orizzonte nel Canavese che sia più caratteristicamente “canavesano” di questo che si vede dalla casa del Giacosa....

“La casa di Parella era sempre il punto di partenza e d’arrivo della “scapigliata banda”.... I pilastri della loggia sono tutti illustrati da autografi d’ospiti illustri: si leggono i nomi grafiti sull’intonaco di Arrigo Boito, Giovanni Verga, Edmondo De Amicis, Luigi Cadorna, Arturo Toscanini, Giosuè Carducci... Pastonchi sopra la propria firma, ha inciso i tre ultimi versi d’una sua od che io ricordo d’aver sentito recitare da lui stesso al Giacosa e ai suoi famigliari raccolti sotto i pini del giardino:



***e della casa hai fatto la grande arca
ove i figli sorridono ai nipoti,
Tu vigilando calmo patriarca.***

“Ma molti altri celebri personaggi passarono nella casa di Parella lasciandovi dolci memorie; notevole, sopra tutti, Eleonora Duse... E ben ricordo Antonio Fogazzaro, Luigi Barzini... E Giovanni Pozza e Puccini e Ojetti...

Lapide a Giuseppe Giacosa  facciata nord-ovest di Casa Giacosa (via G. Giacosa 55) 1908

Risale al 1908 il medaglione col mezzobusto di Giacosa, plasmato dal torinese **Davide Calandra** (1856-1915), fuso in bronzo e incastonato sulla lapide in marmo di tono floreale posta sul fronte verso la Provinciale de “*La Grande Arca*”. Davide Calandra, autore di vari monumenti celebrativi, fra cui quelli a Foscolo, Garibaldi, Umberto I e d’Azeglio, aveva focalizzato l’espressività del volto su «i buoni occhi» e «le sopracciglia folte», restituendo un’effigie dallo sguardo profondo e assorto e dal piglio fiero, dove l’esecuzione nervosa e vibrante si traduce in sfaldature dei piani che generano effetti di delicato pittoricismo.

Dall’articolo di Salvator Gotta dal titolo *La casa di Giuseppe Giacosa*.



“E vedo ancora tanta altra gente – o forse la stessa – affollarsi nel giardino e lungo la strada, due anni dopo (la morte di Giuseppe Giacosa), il sei settembre, quando venne inaugurata la lapide che è fissata sul muro della casa, sopra l’ingresso.

L’epigrafe incisa nel marmo dice:

Qui nacque, lavorò, morì
GIUSEPPE GIACOSA
Poeta
1847 – 1906

“Sotto è l’effigie, in bronzo, del Poeta. Renato Simoni, oratore ufficiale, parla dall’alto della loggia e la sua voce tradisce l’intensa commozione. Parla agli ignari dell’arte, alla gente del popolo, ai contadini, a coloro che sostano sulla strada.

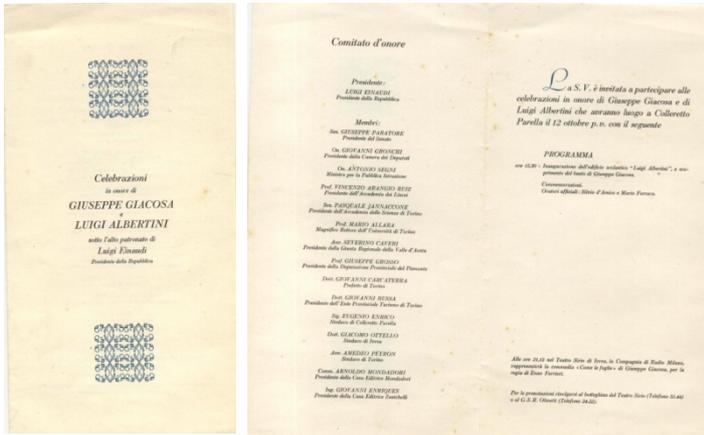
“In questa casa di dove uscì la sua figura mortale – non il suo spirito – voi la sua figura mortale avete ricordato. Effigiato dall’arte pensosa di Davide Calandra, ecco Giuseppe Giacosa è tornato, è presso all’uscio della sua dimora. Avete compiuto un atto d’amore: questo. Egli voleva soprattutto. Gli avete ridato il sole che gli rallegrò i pensieri e il lavoro. Quando passate, salutatelo. Nessuno vi fu più amico di quest’uomo, nessuno meglio di Lui vi comprese”.

“Sentì ed amò la sua Terra... Onde converrà ripetere anche qui l’ispirata laude ch’egli, nel Conte Rosso, fa dire ad Amedeo V di Savoia:

... Oh veramente questo
bel Canavese è una terra d’incanti!
estrema balza dell’Alpi, preludia
con degni accordi al magico concerto
dell’itale bellezze e non ha voce
che non sia di tripudio e di speranza...

CELEBRAZIONI di Giuseppe Giacosa

**12 ottobre 1952 – Celebrazioni in onore di Giuseppe Giacosa e Luigi Albertini
Sotto l'alto patronato di Luigi Einaudi,
Presidente della Repubblica**



Sotto l'alto patronato di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica, il 12 ottobre 1952, furono organizzate a Colletterto Parella le celebrazioni in onore di Giuseppe Giacosa e di Luigi Albertini.

Fotografie: il Presidente Einaudi a Casa Giacosa



Il programma prevedeva l'inaugurazione dell'edificio scolastico intitolato a Luigi Albertini e lo scoprimento del busto di Giuseppe Giacosa.

Alla cerimonia saranno presenti il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi e altre personalità.

La Sentinella del Canavese ricorderà così l'avvenimento.

“Nella casa di Colletterto Parella, la domenica mattina s'erano dati convegno i famigliari dei due illustri uomini. Si attendeva da un minuto all'altro l'arrivo del Presidente Einaudi con donna Ida...”

“Seguì la visita della casa...alla galleria. Qui, su un pilastro, era già pronta una cornice in tutto simile alle altre. Sul quadro bianco, Einaudi, portogli uno stilo, scrisse il suo nome. Dopo un rinfresco, il Presidente con donna Ida e le autorità si trasferivano per la colazione in casa Albertini, più sopra, sul colle...”





“Solo nel pomeriggio, alle 16 Einaudi scendeva sulla sua macchina scoperta accompagnato dal sindaco, signor Eugenio Enrico...”

“Le cerimonie ufficiali si sono iniziate alle 16 circa, quando lo stesso Presidente ha reciso il nastro tricolore...”

“Le autorità prendevano quindi posto sul palco imbandierato, accanto ai famigliari del Giacosa e dell’Albertini. Nel silenzio che seguiva, cadeva il drappo che sino a quel momento aveva coperto il busto di Giuseppe Giacosa, installato su un blocco di sienite e posto davanti all’ingresso delle scuole.”

“Appariva così ai presenti la figura bonaria di “Pin” che Francesco Jerace ha così schiettamente tratto dal bronzo.... Un omaggio floreale a donna Ida Einaudi, alla signora Piera Albertini, alla Linot, con le poesiole d’occasione dei bambini colleretani... quindi saliva sul palco il Sindaco di Colletterto, signor Eugenio Enrico... seguiva la commemorazione di Silvio D’Amico...”

“Con la lettura dei telegrammi e delle lettere di adesione alle commemorazioni terminava a Colletterto questa giornata. Il Presidente con donna Ida risaliva alla villa degli Albertini e il pubblico si disperdeva.”

“Ad Ivrea, alla sera molta animazione per le vie. La recita al Sirio si sentiva veramente attesa.. Giungevano alla rappresentazione Adriano Olivetti, il conte Carandini, la signora Nina Ruffini. Alle 21.45 la macchina nera di Einaudi si fermava dinnanzi al Teatro. Come le foglie, per la regia di Enzo Ferrieri, veniva così a chiudere la manifestazione che è stato più che altro un tributo di affetti, italiani, canavesani, verso il Giacosa e l’Albertini”.



2006 - CENTENARIO DELLA MORTE DI GIUSEPPE GIACOSA

Nel 2006, il **Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo**, in occasione del centenario della morte di Giuseppe Giacosa, (1906 – 2006), costituì un apposito **Comitato nazionale** impegnato ad



organizzare iniziative volte alla riscoperta, alla valorizzazione e il rilancio di Giuseppe Giacosa, considerato personaggio fondamentale nella vita culturale italiana tra Otto e Novecento e del patrimonio culturale del Piemonte e del Canavese.

Il Comitato nazionale fu composto da rappresentanti di Regione Piemonte, Provincia di Torino, **Comune di Colletterto Giacosa**, Città di Ivrea, Università di Torino e di Roma, sovrintendenti e direttori artistici di enti lirici in cui debuttarono le opere di Giacosa – Illica – Puccini: Fondazione Teatro alla Scala di Milano, Fondazione Teatro Regio di Torino e Fondazione Teatro dell'Opera di Roma e discendenti diretti del poeta.

Tra fine 2006 e 2007 furono realizzate numerose attività. Come la mostra ***Il mondo di Giuseppe Giacosa***, inaugurata nel 2006 a **Palazzo Lascaris a Torino**, per iniziativa del Consiglio regionale del Piemonte, nell'ambito delle manifestazioni di Torino Capitale Mondiale del Libro, poi esposta al **Teatro Regio di Torino** e, a fine settembre, a **Castel Sant'Angelo, Roma**, in seguito, anche in **Argentina**.

La mostra ha visto l'esposizione di oggetti e reperti d'epoca che appartennero a Giacosa, spartiti, documenti, testi originali e anche numerosi costumi di scena delle opere di cui Giacosa compose i libretti e che ancora oggi vengono rappresentate in tutto il mondo.

Alcuni dei materiali esposti furono prestati dalla SIAE, dal Teatro dell'Opera di Roma, dal Museo Burcardo di Roma e dal Teatro Regio di Torino; altri provenienti dagli archivi degli eredi Cattani e Carandini.

CONSEJO REGIONAL DEL PIEMONTE

EL MUNDO DE GIUSEPPE GIACOSA

La Comisión Directiva de la Asociación Cultural "El Círculo" y la Presidencia del Consejo Regional del Piemonte, invitan a Ud. a la inauguración de la muestra

"El Mundo de Giuseppe Giacosa"

en homenaje a quien fuera comediógrafo y libretista de las óperas "Madama Butterfly", "La Bohème" y "Tosca" de Giacomo Puccini.

La soprano Marina Silva interpretará arias de las obras citadas con acompañamiento en piano de la Prof. Marta Rodríguez..

Martes 6 de mayo, 19hs.
Foyer del teatro.

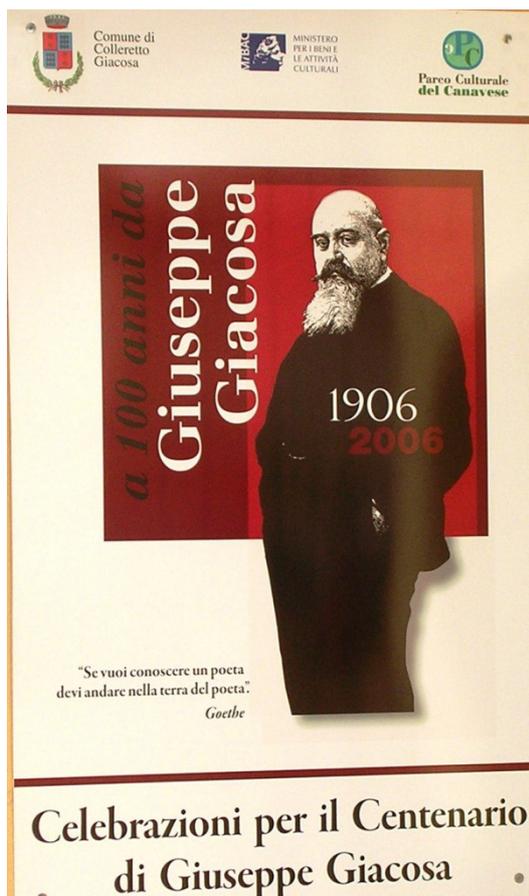
EL CÍRCULO
Laprida esq. Mendoza
Rosario

Auspicia:
Consulado General de Italia en Rosario

Fu accompagnata da un pregevole catalogo tradotto in più lingue.

In tal circostanza fu ridata alla stampa la biografia di **Piero Nardi, Vita e tempo di Giuseppe Giacosa**, pubblicata nel 1949 dall'editore Mondadori e non più disponibile.

A Ivrea e a Colletterto Giacosa fu organizzato un convegno dedicato a **Giuseppe Giacosa, un grande da riscoprire**.



Nel piccolo Comune di Colletterto Giacosa, che diede i natali a Giuseppe Giacosa e dove qui riposa nel locale cimitero, si alternarono nel 2006 numerose iniziative per celebrare il nome di Giuseppe Giacosa.

Abbiamo il piacere di ricordare la stampa di alcune cartoline commemorative e l'annullo filatelico; un concerto di musica lirica, in omaggio alle opere di Giacosa, tenutosi nella Chiesa Invenzione di Santa Croce di Colletterto Giacosa al quale presenziò la signora Simotta Puccini, nipote del maestro.

Un secondo concerto organizzato in quota e precisamente al colle del Nivolet. *Tosca*, musicata da Puccini sulle parole di Giacosa, approdò, per l'occasione, proprio sulle montagne amate dal suo librettista, all' Alpe Serrù, a 2.300 metri, nel parco del Gran Paradiso. Ad eseguire fu l' Orchestra Filarmonica di Torino, diretta da

Riccardo Ceni, insieme al soprano Alba Goranova e a Park Sing-Kyu, tenore.

Il Salone *Piero Venesia* ospitò una esposizione documenti, libretti e altro materiale finalizzato a valorizzare la figura di Giuseppe Giacosa, così come la presentazione del libro *Impressioni d'America* di Germana Peritore, alla quale partecipò l'on. Furio Colombo e Giacomo Bottino, curatore e ideatore delle celebrazioni giacosiane.

Nel settembre del 2006, la piazza adiacente a quello che un tempo fu l'edificio scolastico, e ancora oggi sede del Municipio, dove nel 1952 venne inaugurato il busto in bronzo di Giuseppe Giacosa, ha accolto la cerimonia di commemorazione alla presenza delle autorità, della popolazione e della famiglia di Giuseppe Giacosa.



100 anni da
**Giuseppe
 Giacosa**
 1906
 2006




gioco di rima che presto a
 Colletto.
 M. P. Condal Saluti
 F. Lucretia Pucik

riproduzione vietata

SETTEMBRE GIACOSIANO 2009 – 2018

Il *Settembre Giacosiano* è una iniziativa del Comune di Colletterto Giacosa che si protrae per l'intero mese di settembre. Il Salone *Piero Venesia*, il parco *Guido Rossa* e il piccolo borgo sono sedi dell'evento. Tutte le edizioni si avvalgono della collaborazione di Enti pubblici o privati.

Ogni edizione affronta un differente tema capace di ricondurre all'ecclettica figura di Giuseppe Giacosa e al suo mondo.

Il tema viene declinato all'interno di un format con una attività espositiva che funge da sfondo al susseguirsi di un calendario di eventi e attività socio culturali, come spettacoli, concerti, proiezioni, dibattiti e laboratori per bambini.

Il *Settembre Giacosiano* è l'appuntamento fisso per l'apertura di Casa Giacosa e di partecipati tour guidati attraverso Colletterto Giacosa.

1° Edizione - 2009



Giuseppe Giacosa

*In collaborazione con Consiglio Regionale del Piemonte,
Teatro Regio di Torino e Teatro Coccia di Novara*

Esposizione di lettere autografe giovanili di Giuseppe Giacosa,
abiti di scena e manifesti delle opere
La Bohème, Tosca e Madama Butterfly

2° Edizione - 2010



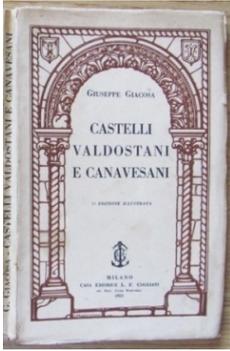
Il Canavese e il suo doppio:

Il Borgo Medievale di Torino tra arte e storia

*In collaborazione con Borgo Medievale di Torino
e Fondazione Torino Musei.*

Una mostra ha approfondito il ruolo di Giuseppe Giacosa nella realizzazione del Borgo Medievale di Torino illustrando i modelli architettonici Canavesani che hanno ispirato la progettazione del Borgo

3° Edizione - 2011



La balza chiama il castello.

Viaggio tra i castelli Valdostani di Giuseppe Giacosa

In collaborazione con Regione Autonoma Valle d'Aosta

Il contributo di immagini della Fonoteca Brel della Regione Autonoma Valle d'Aosta e dell'artista Franco Balan, come approfondimento dell'opera Castelli Valdostani e Canavesani di Giuseppe Giacosa

4° Edizione - 2012



Il Mondo di Giuseppe Giacosa

In collaborazione con Comune di Viareggio, Fondazione Festival Pucciniano e Comune di Castell'Arquato e Museo Illica

Una edizione per suggellare i rapporti tra Giacomo Puccini, Luigi Illica e Giuseppe Giacosa che ha dato spazio all'esposizione di oggetti, abiti e testimonianze anche filmate di tre illustri personalità del nostro Paese

5° Edizione - 2013

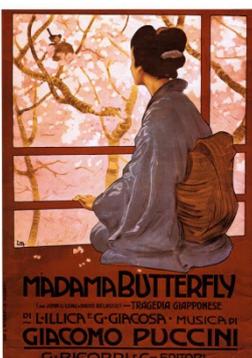


Suoni di musica e parole

In collaborazione con Scuola civica di Liuteria del Comune di Milano, Fondazione Arte Nova di Romano Canavese e Biblioteca Civica del Comune di Donnaz

La potenzialità creativa del linguaggio di Giuseppe Giacosa cala l'ascoltatore in atmosfere in cui domina la magia della musica. L'iniziativa ha visto l'esposizione di strumenti musicali della Scuola civica di Liuteria del Comune di Milano e di insoliti strumenti musicali realizzati con materiali di riciclo.

6° Edizione - 2014



Dietro il paravento di Madama Butterfly

In collaborazione con l'Istituto Giapponese di Cultura in Roma, Teatro Regio di Torino e Museo Garda di Ivrea

L'edizione ha celebrato i 110 anni di Madama Butterfly, la farfalla musicale per eccellenza. Occasione di avvicinamento all'opera e alla cultura giapponese, attraverso una mostra sui giardini giapponesi e la prestigiosa collezione d'arte orientale Alessandro Garda della Città di Ivrea e una esposizione di abiti di scena della Madama Butterfly del Teatro Regio di Torino.

7° Edizione - 2015



L'Anfiteatro Morenico d'Ivrea: Terra d'incanti

In collaborazione con Ecomuseo AMI (Anfiteatro Morenico di Ivrea) e Ecomuseo del Paesaggio Orizzonte Serra di Chiaverano

L'iniziativa, attraverso una mostra, ha messo al centro le straordinarie peculiarità dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, considerato patrimonio naturale e culturale di un territorio unico definito da Giuseppe Giacosa "Terra d'incanti"

8° Edizione- 2016



Cavalli e Cavallini a Vapore

Edizione dedicata al gioco e ai bambini che, nel celebrare la nota Partita a scacchi di Giuseppe Giacosa, diventa occasione per festeggiare i 40 anni del Parco Guido Rossa: spazio vitale nel cuore di Colletterto Giacosa, con i suoi nuovi giochi.

9° Edizione - 2017



Percorsi tra veri e carta stampata

In collaborazione con il Centro Pannunzio di Torino, Associazione di Promozione Sociale Progetto Michela e Museo Etnografico Nòssi Ràis di San Giorgio Canvese

La mostra *Il Mondo di Pannunzio 1949 – 1966*, realizzata da Biblioteche Civiche Torinesi e Centro Pannunzio, ha messo al centro di questa edizione le personalità di Nina Ruffini, Leone Cattani e Nicolò Carandini, nipoti del drammaturgo, anche a loro volta interpreti di una pagina del giornalismo italiano ne *Il Mondo*, oltre che l'avventura editoriale e culturale di Giuseppe Giacosa ne *La Lettura*, rivista mensile illustrata del *Corriere della Sera*, diretta da Luigi Albertini.

10° Edizione – 2018



Le Nuvole

In collaborazione con il Museo Regionale di Scienze naturali di Torino

Dedicata a uno scritto poco noto di Giuseppe Giacosa dal titolo *Le nuvole*: un testo dalla scrittura sospesa e rarefatta, un appassionato elogio alla natura e alla montagna..

Attraverso una pagina **Fotografi fra le nuvole**, creata su Facebook, Il Comune di Colletterto Giacosa, il 18 febbraio

2018, ha lanciato in rete una iniziativa per creare un inconsueto album fotografie con nuvole.

Biografia a cura del Comune di Colletterto Giacosa – maggio 2018

- ✓ Giuseppe Giacosa Ritratto di Piero Nardi
- ✓ Vita e tempo di Giuseppe Giacosa di Piero Nardi
- ✓ La Rocca e il Borgo Medioevali eretti in Torino dalla sezione storia dell'arte / La figura e l'opera di Alfredo d'Andrade di Francesco Carandini
- ✓ Architettura del primo '900 nel Canavese Visibilità e valorizzazione. Arch. M.G. Imarisio
- ✓ La casa di Giuseppe Giacosa di Salvator Gotta

Per le fotografie si ringraziano le famiglie Cattani e Malvezzi e Diego Surace.

E' vietata la riproduzione delle fotografie fatto salva l'autorizzazione dei proprietari.